

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XC n. 4 – aprile 2016

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: Perché il Vangelo è indirizzato ai poveri</i>	75
<i>Il messaggio del Padre Generale: Il pellegrinaggio gioioso dal vivere egoistico al vivere santo.....</i>	76
<i>La maturità del cristiano</i>	78
<i>Il sacerdote oggi</i>	80
<i>Giubileo della misericordia: Giustizia e misericordia</i>	82
<i>Come ottenere l'indulgenza</i>	83
<i>Liturgia: Il cielo come patria</i>	85
<i>Colloqui con l'angelo: L'angelo parla ad una giovane mamma</i>	86
<i>I cinquantanni del Centro Rosminiano di Stresa.....</i>	88
<i>Ricordiamo padre Giuseppe Bozzetti</i>	90
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini</i>	92
<i>Testimonianze: Il mio incontro con Rosmini.....</i>	94
<i>Opinioni: La sofferenza globale.....</i>	95
<i>Novità rosminiane</i>	97
<i>Nella luce di Dio</i>	103
<i>Fioretti Rosminiani</i>	104
<i>Meditazione: La prova</i>	106

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

PERCHÉ IL VANGELO È INDIRIZZATO AI POVERI

Nel terzo libro della Teodicea Rosmini raccoglie le più forti obiezioni che si possono fare a Dio riguardo alla distribuzione del bene e del male sulla terra. E si accinge a risolverle con un principio unico che è la legge del minimo mezzo. Una di queste applicazioni è l'uso dei miracoli: Dio li adopera liberamente tra giusti e peccatori, ma solo là dove trova cuori umani e condizioni storiche maggiormente disposti ad accoglierli con frutto. Nel paragrafo che riportiamo (n. 530), Rosmini spiega perché Gesù abbia scelto di preferenza l'annuncio del suo Vangelo ai poveri.

E tuttavia, la predicazione che viene fatta ai mal disposti perché superbi, non sarebbe concessa se non vi avessero altri ben disposti, perché umiliati, che ne approfittassero.

Perché in fine la predicazione evangelica fu proclamata a favore degli uomini sbattuti ed umiliati, i quali soli l'accolgono come buona novella, con abbondante frutto. Per questo il Salvatore ebbe a dire che egli era stato inviato ad *evangelizzare i poveri* (Lc 4,18), applicando a sé la profezia di Isaia, il quale così appunto ha descritto la missione del futuro Messia: *Lo spirito del Signore è sopra di me, perché il Signore mi ha unto. Egli mi ha inviato affinché io curassi quelli che hanno il cuore spezzato, e annunciassi la libertà agli schiavi e la libertà ai prigionieri* (Is 61,1).

In qualsiasi modo, per qualsiasi causa l'uomo si trovi umiliato, egli accoglie in questo stato di desolazione e d'abbandono con immensa gratitudine ogni conforto di chi soccorrevole gli porge la mano, o gli fa brillare agli occhi un raggio di speranza. Ed in un così basso stato, dove si addolcisce il cuore prima duro e feroce per orgoglio, l'uomo è gettato dalle sventure e dalla stessa corruzione che le producono. Nulla più di queste vale ad avvilitare e prostrare

colui che, sentendosi fatto per la verità e la giustizia, è rimorso e contrito dentro dalla coscienza della propria tenebra ed ingiustizia.

Ecco anche perché i primi cristiani, come osservava l'Apostolo (1Cor 1,26-29), furono per lo più povera gente, idioti, infelici, i quali trovarono nell'annuncio evangelico quello sconosciuto conforto e ristoro di cui avevano tanto bisogno, ed al quale aspiravano senza speranza.

Da qui Cristo, fra i segni dai quali si poteva conoscere che egli era il promesso messia, pone che *i poveri vengono evangelizzati* (Mt 11,5). Sia perché questo era la verifica delle profezie, che avevano assegnato tale carattere alla predicazione del Redentore. Sia perché è del solo Dio il poter venire in soccorso di tutti gli umiliati e gli infelici.

Sia infine perché la sola sapienza divina poteva ritrovare negli uomini più avviliti una disposizione al suo dono, come la sola potenza e bontà divina poteva comunicar tanto dono, e giovarsi dell'infermità umana, quasi di addentellato, per unire all'umana natura deficiente un nuovo edificio deiforme. Il che è un fatto molto più grande, che non siano i ciechi illuminati ed i morti risorti, fra i quali Cristo pone il segno dell'evangelizzazione dei poveri e dei mansueti.

Il messaggio del Padre Generale

IL PELLEGRINAGGIO GIOIOSO DAL VIVERE EGOISTICO AL VIVERE SANTO

Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta. Se, come è probabile, con la parabola riportata nel vangelo di san Luca al capitolo 15, Gesù voleva correggere un modo errato di intendere i rapporti dell'uomo di fronte a Dio, in questa frase è indicato un errore fondamentale, dal quale derivano tutti gli altri.

L'uomo tende a uscire da una situazione di riconoscimento del proprio essere creatura pensata, voluta, amata da Dio. Si cede ad una pretesa di realizzarsi in assoluta indipendenza da Dio. Questo

produce alcune conseguenze fuorvianti: esigere, anziché ricevere in dono; fare un uso improprio dei beni; separare i diritti dai doveri.

L'esempio della vita di Antonio Rosmini è eloquente quanto mai. Si può ipotizzare che questa frase *mi spetta* non sia mai stata ammessa nei confronti di Dio. Le pagine di carattere ascetico e le sue giaculatorie manifestano la sua continua, intensa adorazione, riconoscenza, fiducia nella Provvidenza. Un atomo di fronte all'universo e un "nulla" di autonomia di fronte a Dio. Un "meno che nulla", meno di zero, quando considerava la sua condizione di peccatore.

Emerge chiaramente, invece, la sua posizione di figlio riconoscente nei confronti di Dio. Egli non vive secondo la logica del possedere, pratica invece quella del condividere e dell'amministrare.

Oggi l'enciclica *Laudato si'*, con tutti gli insegnamenti ecclesiali ai quali fa riferimento, lancia un grande allarme, perché le risorse del nostro pianeta non sono infinite. Si tratta di territori, di spazi vitali, di aria, di acqua, e quindi di moltissime vite umane a rischio immediato. Il possesso inteso egoisticamente uccide il creato e uccide il cuore dell'uomo, perché spegne l'amore. L'uomo senza l'amore non realizza se stesso, perché creatura di Dio che è amore.

Quando Rosmini stava scrivendo le regole per i religiosi dell'Istituto aveva a disposizione quelle di altri fondatori precedenti, in particolare S. Ignazio. Riguardo alla pratica del vivere da poveri, e del passaggio da una mentalità del possesso a quella dell'amministrazione responsabile davanti a Dio e dell'umanità, egli scrisse la regola n. 58, tutta di proprio pugno.

La chiamerei una minuscola, minima "enciclica", che indica quale distacco egli aveva maturato nei confronti delle ricchezze, quale stima del creato, quale impegno di valorizzare ogni talento e ogni minuto di tempo ricevuti da Dio, e quale sia la pratica da attuare.

«Tutte le cose sono sante, perché tutte consacrate a Dio e al nostro Signore Gesù Cristo, tanto le persone, quanto le cose e le azioni. Le cose siano conservate, maneggiate e amministrare con ogni circospezione e riguardo. Operino sempre con grande riverenza, maturità e riflessione, pensando che fanno le cose di Dio,

e trattano e procurano gli affari suoi. Per tale considerazione e intenzione tutte le nostre azioni, anche le più comuni e indifferenti vengono santificate. Se saranno stimate e compiute come tali da noi, noi faremo sacrificio a Dio in tutti gli atti della nostra vita e onoreremo continuamente Dio Padre del nostro Signore».

Eccolo dunque, ed ecco possibile anche a noi, una vita in adorante, silenziosa, gioiosa, continua azione sacra, estesa a tutti gli atti della nostra esistenza.

Padre Vito Nardin

LA MATURITÀ DEL CRISTIANO

Sesta massima di perfezione

Se il cristiano osserva, riflette e giudica ogni cosa con i quattro doni dello Spirito Santo che compongono la “luce”, il suo comportamento e portamento ne restano segnati. Diventano sua abituale caratteristica la riflessione anziché la precipitazione, la ponderatezza anziché la fretta, la maturità anziché la superficialità.

La fretta e la precipitazione sono «contrarie ai doni dello Spirito»! Contrarie al discernere la volontà di Dio. Esprimono «una volontà umana» che mette in campo se stessa senza la Provvidenza; che non pensa che Dio è già in azione per lei dall’eternità. Sola in campo, questa volontà si “carica di ansietà”, si priva della «pace tanto raccomandata dal divino Maestro». La fretta – dice il Padre Fondatore – è “propria dell’uomo del mondo”, dell’uomo che estrania Dio dalla vita. Il cristiano lo estrania non intenzionalmente, forse, ma di fatto quando non «abbandona totalmente se stesso nella divina Provvidenza» (quarta massima) e non «rimane in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene, per disposizione di Dio, non solo riguardo a sé, ma anche riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo» (terza massima). E il fatto dipende comunque da un discernere.

Dunque «la gravità, la consideratezza e la maturità in tutte le cose, deve distinguere il cristiano». Che è come dire: il cristiano si distingue per il suo discernimento cristiano. Le sue opere, il suo comportamento, il suo parlare, il suo consiglio lo distinguono come uomo che ha lo Spirito di Cristo, impegnato a considerare le circostanze mediante i doni dello Spirito Santo ricevuti nel Battesimo e sempre alimentati.

Diversamente, come uomo del mondo, reagisce alle circostanze con precipitazione, a partire superficialmente dai propri stati d'animo transeunti e dall'impressione che le cose e i fatti esercitano su di lui. Così, nella fretta, trascurando il discernimento secondo lo Spirito Santo, egli trascura di fatto il proprio fine, che doveva essere unico infinito e supremo, la cosa a lui più cara: trascura il suo desiderio di essere giusto: «Ah, se il nostro tesoro fosse in Dio, in Dio solo sarebbe anche il nostro cuore! Ma noi siamo inclini a mutare, perché non vogliamo solo Dio, ma qualche altra cosa insieme con Dio, confondendo così, senza accorgerci, nel nostro amore, la creatura col Creatore, per mancanza di uno spirituale discernimento e di una viva fede» (*Epistolario Ascetico*, lettera 134). «Ma si può essere tuttavia ingannati nel discernimento di fiore da fiore e di frutto da frutto, e si può cogliere il frutto della scienza che porta la morte, credendo di cogliere il frutto della vita! Per evitare un così deplorabile errore non c'è altra via che l'umiltà e l'orazione, con la quale si consulta il Padre stesso della verità e della vita» (*Epistolario Ascetico*, lettera 222).

Il punto tre della sesta massima è dunque un avvertimento serio circa una minaccia che sempre incombe sulla nostra giustizia: una minaccia al nostro discernimento.

Certamente l'allenamento dei quattro doni dello Spirito Santo porta il cristiano alla maturità del suo discernere, a quella pace e risposta pacifica alla volontà di Dio che è un deliberato "eccomi" sempre attuale.

Maria Santissima ne è la Maestra con il suo continuo "riposo" e continuo "meditare" le parole dell'Angelo, dei pastori... di Dio. La sua scelta di andare ad aiutare Elisabetta è spontanea e

immediata. In Lei i doni dello Spirito suo Sposo sono “istinto dello Spirito Santo”, come devono diventare in noi.

Nelle parole rigorose e dolci con cui il Padre Fondatore descrive il discernimento nelle *Costituzioni della Società della Carità* (n. 646) vediamo descritta Lei e il tracciato del nostro impegno: «Si devono considerare conformi alla volontà di Dio le cose che sono giuste da ogni punto di vista, ordinate sotto ogni aspetto, ma soprattutto soavi e pacifiche, benché talvolta difficili, e che ci si presentano da compiere non per umana temerità, ma per la santa luce che dolcemente internamente ci muove per l'evidenza della legge di Dio e per la disposizione di tutte le circostanze che indicano che dobbiamo muoverci con ragione».

suor *Maria Michela*
(24. continua)



IL SACERDOTE OGGI

Il missionario

Rosmini, scrivendo ad un amico, confidava: «Gli uomini sono andati lontano dalla religione e noi dobbiamo andare lontano per offrirgliela». Egli percepiva quei tempi nuovi, che oggi sono i nostri. Nei secoli della “cristianità” erano i fedeli che andavano dal prete, oggi è il prete che deve andare a cercare i cristiani. Andavano a prendere la verità ed i valori etici e spirituali di cui il prete era depositario e amministratore. Mentre oggi il prete deve andare ad offrire il tesoro che possiede a gente distratta e indaffarata da altre urgenze, sospettosa, a volte ostile verso ciò che non conosce.

Il prete, da sedentario, si è trasformato in apostolo itinerante, missionario, “inviato”, agente di un Dio nascosto. Sembrano tornati i primi gloriosi tempi della storia della Chiesa, quando la religione era chiamata “la via”, la “notizia nuova” che mostrava il sentiero del bene a chi la riceveva.

Per essere missionari bisogna vivere lo “spirito” del missionario, farsene la mentalità adeguata, fornirsi delle qualità che gli competono.

Anzitutto bisogna conoscere la “lingua” delle persone che si vogliono accostare. Per “lingua” si intendono lo stile di vita, le abitudini, gli affetti preponderanti, gli usi e costumi, le urgenze del territorio. Chi si illude che basti portare il tesoro spirituale nel linguaggio in cui lo ha appreso in seminario, senza innervarlo nel vissuto caldo degli interlocutori, rischia di apparire portatore di una cosa fredda, incomprensibile, estranea: come pretendere di essere capito da un cinese parlando italiano.

Bisogna poi che il missionario creda egli per primo a quanto annuncia. Le folle che ascoltavano Gesù percepivano che egli “parlava con autorità”. Un banditore pessimista, sfiduciato, tiepido, incerto, insicuro, pieno di apprensioni e di paure, più che sedurre provoca compatimento: “povero untorello!” viene voglia di dire a chi lo vede e ascolta.

Se inoltre lo si vede dibattersi e annasparsi, pesce fuor d’acqua, tra spasmi affettivi e riti mondani, la sua efficacia missionaria si fa uguale a zero. Infatti al missionario non basta essere maestro. Deve essere anche testimone. Il testimone è colui che mostra agli altri, nel vissuto individuale, la bontà dello stile di vita che va predicando. Una differenza notevole tra Gesù e tanti altri maestri del suo tempo era che egli illustrava con la propria vita l’insegnamento, mentre gli altri si limitavano a “predicare”.

Può un uomo triste annunziare la gioia? Un disperato la speranza? Un vanitoso la sincerità? Uno schiavo delle passioni la libertà dalle passioni?

Uno spirito missionario non si considera fortunato in base ai beni che la parrocchia affidatagli già possiede, ma in base a ciò che in essa manca. Come un poliziotto in gamba si rallegra di più quando il caso affidatogli è difficile, così il sacerdote in gamba è tanto più contento quanto le sfide che deve affrontare si fanno ardue. Perché dove la croce è più pesante, là un animo generoso può allenarsi a donare di più.

(10. continua)

GIUSTIZIA E MISERICORDIA

Trovandoci nell'anno della misericordia può essere utile un chiarimento che ci aiuti a vederla nella sua identità, senza confonderla con altre virtù. Qui noi cercheremo di spiegare in cosa essa si differenzi dalla giustizia.

In Dio giustizia e misericordia sono una cosa sola, come i due lati di un'unica medaglia. Ma non così nell'uomo.

Giustizia per noi significa dare a ciascuno ciò che gli spetta di diritto. Se dunque io mi trovo in debito con qualcuno, devo saldarlo. Se ho offeso una persona, devo chiedergli scusa. Se ho combinato un danno, devo ripararlo. La giustizia si calcola con la ragione. "Ragionare", infatti vuol dire proprio "calcolare". Talvolta si fa anche il bene con una aspettativa di giustizia: se io do una cosa a te, mi aspetto che tu poi darai una cosa a me.

Misericordia invece, come suona la parola, vuol dire "venire col cuore incontro al misero". "Misero", è colui che si trova carente di qualcosa: come il povero, il senza tetto, il malato, il sofferente, l'ignorante. La misericordia si misura col cuore: non calcola, ma ama.

Nelle opere di misericordia io non ho stretti doveri di giustizia. Il "misero" non può accampare diritti nei miei riguardi. È il mio cuore che si muove spontaneamente, e viene incontro.

Fa parte della misericordia condonare un debito, perdonare una offesa, usare comprensione verso chi sragiona, donare senza aspettarsi nulla in cambio. Il misericordioso è generoso, benefico, liberale, dal cuore grande, paziente.

Sono misericordiosi i genitori e gli insegnanti che rispondono con longanimità alle ingratitudini dei figli e degli alunni. Fanno parte del numero i benefattori che si guardano intorno e distribuiscono i loro beni tra i bisognosi, coloro che sopportano i caratteri scorbutici e maliziosi di certe persone, quanti si piegano sul malato o ascoltano il prigioniero o alloggiavano lo sfollato.

Perché è bene essere misericordiosi? Soprattutto perché sperimentiamo ogni giorno su di noi la misericordia di Dio: ci troviamo ricchi di beni e condonati dai nostri peccati, pur non avendo alcun diritto. Ecco perché ci è stato insegnato di pregare Dio che ci rimetta i nostri debiti “come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Dio è misericordioso con noi, e noi, nel nostro piccolo, desideriamo imitarlo.

Il misericordioso non si aspetta nulla in cambio. Ma è proprio vero che non riceve nulla? Riceve, eccome! Ogni volta che siamo generosi con gli altri, Gesù sarà riconoscente con noi, quasi avessimo donato i nostri beni a lui stesso. E poi, sperimentiamo la verità di quanto aveva detto Gesù agli apostoli: «C'è più gioia interiore nel dare, che nel ricevere».

COME OTTENERE L'INDULGENZA

Riportiamo per comodità dei lettori alcune linee date da Papa Francesco sul giubileo di quest'anno nella lettera che ha inviato a mons. Rino Fisichella il 1° settembre 2015.

Dove e come ottenerla

«Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza.

È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con

la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero».

Ammalati, anziani, carcerati

«Penso a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare.

Il mio pensiero va anche ai carcerati [...] che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. [...] Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa».

Altri modi di ottenere l'indulgenza

«Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. [...] Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare».

L'indulgenza per i defunti

«L'indulgenza giubilare può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei

Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine».

Per il peccato di aborto

«Penso a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. [...] So che è un dramma esistenziale e morale. [...] Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato. [...] Anche per questo motivo ho deciso [...] di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono».



Liturgia

IL CIELO COME PATRIA

Le feste religiose iniziate con la Pasqua e culminanti con la Pentecoste sono come una catena di vari anelli che vogliono ricordare al cristiano la via della sua salvezza, l'itinerario verso la Patria cui ogni anima è chiamata. E la Patria è il cielo, il Regno di Dio, dove si consegue in pienezza la vocazione fondamentale alla santità.

Con la risurrezione di Gesù le anime dei pagani ricevettero la gioiosa notizia che la vita non si consumava interamente sulla terra. Veniva abbattuto il muro di separazione tra questo mondo ed il mondo di là. L'oltretomba non era più il freddo luogo delle tenebre ove l'anima dei defunti si aggirava come un'ombra incorporea in perenne nostalgia della vita vissuta sulla terra. Gesù ora lo illuminava e ce lo faceva vedere come un seducente cielo col suo sole (Cristo risorto), con le sue stelle (gli eletti), coi suoi festosi canti di lode e di gloria (gli angeli).

Si venne così a scoprire che la città terrestre era una tappa momentanea della vita. Il corpo una tenda, dalla quale l'anima sarebbe un giorno uscita per spiccare il volo verso altri lidi. La vita

terrena da luogo stabile divenne luogo di transito, da angusta prigione si trasformò in rampa di lancio. Da quel momento la morte da voragine che inghiotta tutto divenne “pio transito”, passaggio a qualcosa di molto meglio.

Il cristiano oggi deve ricordare ai suoi fratelli quaggiù queste verità. Così operando li “libera” dal soffocamento di una vita piatta e instabile. Ridà ossigeno agli spiriti dei mortali, permette alle aquile di stendere le ali accartocciate. Ricorda alla vedova, all’orfano, allo sfortunato, che ci sarà un tempo in cui avranno giustizia ed un Padre misericordioso li accoglierà nelle sue braccia e darà loro tutto ciò di cui furono privati.

L’anno giubilare della misericordia intende riaprire il pellegrinaggio verso la Patria celeste anche a coloro che l’hanno interrotto col peccato. È un momento propizio. Sarebbe insensato non coglierlo.

Colloqui con l'angelo

L’ANGELO PARLA AD UNA GIOVANE MAMMA

Salotto di casa con televisore acceso. I figli sono a scuola, il marito al lavoro. Una giovane donna rimette ordine. È un po’ sopra-pensiero, preoccupata.

Angelo - Qualcosa non va?

Donna – Tante cose. Mi sento sconvolta, perplessa, impaurita.

A. – *Ti va di parlarne?*

D. – Ho appena sentito che un marito ha ucciso i figli, la moglie, e poi si è tolto la vita. Sta succedendo di frequente.

A. – *Purtroppo! Umanità straziante, che non trova pace in sé e porta sciagure e morte al suo prossimo.*

D. – A lasciarmi perplessa c’è un altro fatto. I vicini e conoscenti dicono che l’assassino-suicida era una persona normale, gentile.

A. – *Può succedere. La nostra è una società che tiene all’ esibizione, a mostrare agli altri un comportamento corretto. Talvolta capita che l’inferno è dentro di noi, ma noi sappiamo nasconderselo*

al pubblico. Fino a quando ci è impossibile controllarlo. Allora scoppia e fa stragi.

D. – Un'altra notizia mi ha reso confusa. L'assassino frequentava la parrocchia, andava a messa. Allora la religione non ci aiuta a prevenire questi mali?

A. – *Quando la religione è vissuta col cuore, come si dovrebbe, non porta mai a questi estremi. Se però si vivono, di essa, le sole forme convenzionali, allora non è sufficiente ad impedire che il male cresca in noi, per poi travasarsi all'esterno.*

D. – Un'altra cosa. A subire la morte, ad essere vittime sono quasi sempre le donne. Perché? Io sono donna, ho una figlia adolescente. Ho paura per il suo futuro.

A. – *La nostra civiltà non è ancora uscita dalla mentalità che vede la donna come un oggetto da possedere. La donna è figlia di Dio, ha una sua dignità pari a quella dell'uomo. Ma il maschio è cresciuto guardandola come puro strumento dei suoi desideri, sua appendice, sua esclusiva proprietà. Quando essa agisce da persona libera, autonoma nelle sue scelte, il male che c'è in lui insorge e gli suggerisce di bloccarla e di distruggerla. Uccide anche i figli, quando considera pure questi come sua proprietà. Ed annienta infine se stesso, quando capisce che ha compiuto cose così orribili, da non riuscire a portarne il rimorso per il resto della vita. In tutto questo si lascia guidare da satana, il quale per sua natura è omicida e suicida.*

D. – Ultima domanda. Posso stare tranquilla che a me ed ai miei familiari non succederà mai cosa del genere?

A. – *Per te, sì, se manterrai l'amicizia con Dio. Per i tuoi, anche, se faranno come te. Ma tu non sei sicura che faranno come te. Puoi aiutarli, prevenirli, pregare per loro. Ma la libertà è un labirinto, e dipende dalla persona che l'abita. Gesù era buono, ma fu ucciso. Aveva tra i discepoli Giuda, e fu da lui tradito.*

D. – Non esiste allora nulla sulla terra che possa darci sicurezza assoluta?

A. – *Esatto. Questa è una prova in più, per convincerci che i soli beni della terra non sono sufficienti a garantire la tranquil-*

lità e felicità da noi cercate. Per goderli con relativa tranquillità dobbiamo orientarli verso i beni eterni ed attenderci la salvezza completa solo da Dio.

I CINQUANTANNI DEL CENTRO ROSMINIANO DI STRESA



3. I vari settori del Centro

Una volta creato il Centro Rosminiano nella Villa Ducale, bisognava assegnare gli spazi del Palazzo a ciascuna delle attività che da ora sarebbero state concentrate in questa casa.

Lo spazio maggiore, com'era naturale, lo si diede alla *Biblioteca*, che venne collocata su tutto il primo piano. Essa prese il nome di *Biblioteca dell'Istituto della Carità*. Si voleva sottolineare la volontà di creare un luogo dove conservare non solo il libro di Rosmini e su Rosmini, ma anche i libri rari e preziosi sparsi nelle varie case dell'Istituto. Infine un luogo dove il "rosminiano", studioso laico o religioso, potesse tenersi aggiornato. Nella biblioteca del Centro confluirono, lungo il tempo, i libri che i vari studiosi lasceranno all'Istituto dei padri rosminiani. Molti altri libri verranno comprati di anno in anno. Attualmente raggiunge il numero di circa 120.000, ed i suoi spazi sono saturi. Il bibliotecario, dalla nascita al 2015 è stato sempre padre Cirillo Bergamaschi. Dal settembre 2015 gli è subentrato un rosminiano giovane, Ludovico Gadaleta. La biblioteca è talmente efficiente, moderna, ordinata, da costituire il nostro fiore all'occhiello non solo per gli studiosi, ma per i visitatori, ai quali la mostriamo con fierezza.

Altro grande spazio era necessario per l'*Archivio*, anch'esso denominato *Archivio Storico dell'Istituto della Carità*. Fu siste-

mato sul terzo piano, attiguo alle camere dove abitano i religiosi. Anche l'archivio venne crescendo coi lasciti degli studiosi e coi documenti storici raccolti da varie parti. Finché, per mancanza di spazio, qualche anno fa fu spostato al Colle Rosmini. Per decenni archivistica è stato il padre Luca Laner. Dopo la sua morte fu nominato il padre Alfonso Ceschi, che tiene ancora l'ufficio.

Al Centro era confluita la *Casa Editrice Sodalitas*, che in seguito cambiò il nome in *Edizioni Rosminiane*. Ai depositi dei suoi libri furono assegnati spazi nei sotterranei, mentre per l'esposizione al pubblico dei libri stessi fu assegnata una grande sala al primo piano, ben in vista dei visitatori e dei cercatori del libro rosminiano. A dirigerla ed amministrarla fu messo il fratello rosminiano Battista Previtali. Dopo la sua morte si succedettero altri padri. Da alcuni anni viene amministrata e gestita dal signor Vittorio Allegra, un volontario, ascritto rosminiano.

Si pensò subito ad un altro servizio, utile in una città di turisti stranieri come Stresa: un *Museo Storico*, che raccontasse la vita di Rosmini, accompagnandola con cimeli del tempo. Il museo fu allestito anch'esso al primo piano, a destra dell'atrio di entrata. In questi cinquant'anni sono tantissime le comitive e le persone singole che lo vanno visitando. Oggi, ad accompagnare i turisti in museo e negli altri locali (biblioteca, sala Margherita, camera dove è morto Rosmini), pensa di norma il nostro fratello rosminiano Roberto Maggi. Ma dove necessario anche gli altri fratelli e volontari si prestano volentieri.

Infine, la *Foresteria*, dove ospitare gli studiosi che vengono da lontano e soggiornano qualche tempo a Stresa per ragioni di studio. Si è adibito ad essa un edificio confinante col Centro, a sinistra per chi entra. Oggi è composta di otto camere a due letti.

Ora la navicella del Centro era pronta per intraprendere il suo viaggio nello spazio sconfinato della cultura. L'ingegnere, che aveva programmato la costruzione e avrebbe provveduto a dettare la rotta sarebbe stato Michele Federico Sciacca. Il primo timoniere, nell'ufficio di direttore, padre Remo Bessero Belti. Un pugno di uomini in missione di carità intellettuale.

RICORDIAMO PADRE GIUSEPPE BOZZETTI

2. *Padre generale e uomo di cultura*

Il primo ingresso ufficiale di padre Giuseppe Bozzetti nel mondo dell'alta cultura filosofica italiana avvenne a Padova in occasione del IX Congresso Nazionale di Filosofia. Egli partecipò attivamente con interventi, e il 21

settembre 1934 tenne il discorso inaugurale per lo scoprimento della lapide commemorativa di Rosmini studente, in via Cesarotti, che costeggia la Basilica del Santo. Così conobbe vari studiosi e si rafforzò la scelta, avanzata dal segretario della Società Filosofica Italiana, il prof. Enrico Castelli, che venisse compilata una "Edizione Nazionale delle opere di Antonio Rosmini".

Il 25 marzo 1935, dopo la morte di padre Bernardino Balsari, veniva eletto Preposito generale. *L'Osservatore Romano* ne dava subito notizia il 29 marzo: «Sesto successore di A. Rosmini. La scelta non poteva essere più felice. P. Bozzetti è nel pieno vigore delle forze, contando 57 anni di età; ma più ancora è favorevolmente conosciuto e apprezzato dall'Istituto e fuori come uomo di rare doti di ingegno e di spirito, nonché per esime virtù di ottimo religioso. Ha al suo attivo molte pubblicazioni d'indole letteraria e filosofica, in cui, con felicità e acutezza, illustra il pensiero, l'anima, la vita di Rosmini».

Sull'*Osservatore Romano* del 16 giugno 1935 apparve anche il lungo articolo a ricordo del Centenario della missione dei Rosminiani in Inghilterra. Durante l'estate egli visitò le opere rosminiane missionarie in Inghilterra e Irlanda. Al rientro a Roma avvertì come «una vera grande e improrogabile necessità» che l'Istituto aves-



se, finalmente, uno «*Studentato teologico internazionale e missionario*» per attuare il desiderio inappagato di Rosmini di avere un Collegio di suoi religiosi da destinare alle «*Missioni agli infedeli*».

D'accordo con i Padri Provinciali deliberava «*la fondazione di una Casa dell'Istituto in Roma, stante a sé e staccata da ogni altra attività per farne un Collegio Missionario oltre che l'attuale residenza del Padre Generale*». Nel 1937 venne individuata: «*presso la quasi abbandonata Basilica di S. Giovanni a Porta Latina*» ove «*si avviassero pure immediatamente le pratiche per la compera di una vecchia casa, già appartenuta ai padri Minimi di S. Francesco di Paola e allora abitata da una Comunità Claustrale disposta a trasferirsi in località più confacente al suo particolare genere di vita*».

Con un prestito di Pio XI e altre risorse, compresa un'offerta della famiglia di p. Clemente Rebora, fu restaurata la Basilica e furono costruite le due ali nuove del Collegio, su disegno dell'architetto Paolo Rossi De Paoli, ex-convittore di Domodossola.

Il 10 novembre 1938 giungevano 22 chierici da Domodossola per iniziare la loro vita nella casa e a frequentare il vicino Pontificio Ateneo Lateranense. All'inizio i chierici dovettero rafforzarsi energicamente per non essere emarginati ed ostacolati, per la diffidenza sia dei docenti che dei compagni circa la figura e la dottrina del loro fondatore Antonio Rosmini.

Invece gli studenti universitari rosminiani iscritti allo Studium Urbis (l'attuale Università Statale *La Sapienza*), soprattutto quelli che frequentavano la Facoltà di Lettere e Filosofia, trovavano un clima molto più favorevole. Tanto più questo crescerà a partire dal 1942, quando padre Bozzetti vi avrà una cattedra di Libera docenza in Filosofia.

Vito Nardin

Credere e sapere. – La credenza pura e sola non è conoscenza.
Credere di sapere non è sapere.

(A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 1906)

GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

Le buone relazioni e l'amicizia tra Salesiani e Rosminiani

Dopo la morte del Beato Rosmini e dopo quella di San Giovanni Bosco, i buoni rapporti tra le due Congregazioni religiose e diversi membri di entrambe sono sempre continuati e continuano ancor oggi. È stata, ad esempio, l'*Associazione missioni don Bosco* a realizzare con le proprie strutture tecniche il servizio televisivo, durante la celebrazione della beatificazione di Rosmini, a Novara il 18 novembre 2007.

A conclusione di queste brevi note sulle relazioni di questi due grandi santi, vogliamo dedicare qualche ricordo ad alcuni padri salesiani ammiratori di Rosmini e suoi discepoli nel pensiero.

Il primo che ricordiamo è don *Giuseppe Cimatti*, nato a Faenza nel 1879 e morto a Chofu, in Giappone nel 1965. Di questo sacerdote salesiano, soprannominato «il don Bosco del Giappone», nel 1976 fu introdotta la causa di beatificazione e nel 1991 egli fu dichiarato venerabile da san Giovanni Paolo II.

Divenuto sacerdote a 24 anni, fu per vent'anni insegnante nel collegio salesiano di Valsalice.

Studioso ed ammiratore di Rosmini, trasmise ai suoi alunni, tra i quali ricordiamo don Paolo Barale, don Giuseppe Muzio e Gesualdo Nosengo, lo stesso amore e la stessa passione. Una volta giunto missionario in Giappone, fu proprio attraverso uno di loro, don Giuseppe Muzio, che continuò a ricevere gli scritti di Rosmini, man mano che venivano pubblicati. Riportiamo qui qualche passo delle lettere che scrisse a don Muzio, con un ringraziamento al postulatore che ce le ha inviate dal Giappone per e-mail.

«A Don Giuseppe Muzio, ex-allievo di Valsalice e studioso del Rosmini – Tokyo, 12 novembre 1955.

Mio carissimo D. Muzio, con gioia e con la più viva riconoscenza ho ricevuto il dono fattomi delle opere del mio carissimo e

ammiratissimo Rosmini (oh, quanti ricordi di gioventù universitaria in cui ho incominciato a conoscerlo, di poi a Valsalice nel mio povero insegnamento di pedagogia, quando ne feci leggere le belle pagine ai miei cari normalisti ... Padellaro, Nosengo ...). Grazie per questa carità, gioia, utilità procurata dal Signore per mezzo del mio buon Don Giuseppe. Ti meriti tante preghiere quante sono le pagine dei volumi: e saranno fatte. Non posso ripagarti in altro modo. Sarà poi perfetta la gioia, se con il tempo si potranno avere gli altri volumi e anche (come mi prometti) tue composizioni. Ed anche di questo grazie di cuore. Comincio intanto a divorare e assaporare questi [...]».

E sempre al medesimo, da Chofu il 18 settembre 1957: «Mio carissimo D. Giuseppe, [...] le opere del Rosmini (la grande collezione) furono ricevute ed è davvero un dono prezioso consultarlo. Al sottoscritto richiamano i suoi anni di Università - e fu allora che ne presi una prima visione (specie le opere educative, morali, ecc. che mi furono date per tema di lettura e di riferimento dal professore). Di Rosmini trattavo (e ne scrissi anche) nelle povere lezioni di pedagogia (Vedi *Lezioni di Pedagogia*, vol. III, p. 294-95, anno 1911). Oh, Rosmini è grande filosofo (per me ai tre grandi: Aristotele, Platone, Kant abbino San Tommaso, S. Agostino e Rosmini) ... Come educatore, lo amo, lo amo ... Come gli voleva bene Don Bosco. Per me è un gran santo ... Basta. Puoi dunque pensare se non gradirò quanto proponi di inviarmi. Quando puoi, invia. Consigli quando puoi ad amici, a benefattori che è per me grande, utile, gradito regalo di libri ... anche una biblioteca ...».

Ed ancora il 1 maggio 1959: «[...] Per quanto scrivi ho ricevuto tutta la tua carità rosminiana. Non conosco il *Charitas*. Ad ogni invio ricevuto ho sempre risposto. Il Signore ti rimeriti di tutto come sa e può fare Lui con grazie materiali e spirituali - ed anche ti aiuti a mettere a posto bene il S. Fondatore, per me carissimo per la sua santità e come grande educatore (per la filosofia ... la mia testa è antifilosofica ... nel senso che sono ignorante)».

Gianni Picenardi

(16. continua)

IL MIO INCONTRO CON ROSMINI

Nell'estate 2003, dopo il conseguimento della laurea in filosofia presso l'Università Cattolica di Lublino, ho deciso di prendermi una pausa e andare all'estero. Ho scelto l'Italia, perché ho ricevuto l'invito da una mia amica che fa parte della comunità religiosa *Silenziosi Operai della Croce*.

Per un paio di mesi feci il volontariato nelle diverse case di questi religiosi, poi sono tornata in Polonia per continuare gli studi, cioè per fare il dottorato di ricerca. Il mio *tutor*, prof. Krzysztof Wroczynski, mi ha proposto di scrivere su Antonio Rosmini, in maniera specifica sull'educazione cristiana.

In tal modo ho iniziato a conoscere il pensiero del Roveretano, quasi sconosciuto in Polonia. Dopo due anni ho avuto una crisi. Mi mancavano i libri, avevo problemi con la lingua italiana (che imparavo da sola) e per questo volevo cambiare la tesi.

Proprio in quel momento difficile, durante il mio soggiorno a Re (casa spirituale dei miei amici religiosi) ho conosciuto suor Cesira Grillo, rosminiana, che mi ha messa a contatto con suor Maria Michela Riva. Così, per qualche giorno, sono stata ospite al Sacro Monte Calvario di Domodossola.

Quella settimana, passata con padri e novizi rosminiani in un convento storico, è stata per me esperienza inaspettata e splendida! Le preghiere comuni, la lettura dei testi di Rosmini con spiegazione data da don Giorgio Versini, la visita al Centro di Stresa e pacco regalo di libri: ho ricevuto molto più dei due anni di studio teorico. Posso dire che in quei giorni ho potuto 'toccare' la grandezza del Beato: nel pensiero, nello spirito, nella materia e... nelle persone.

Gli anni successivi non sono stati facili (anche a causa dei problemi con lavoro e salute), ma continuai ad apprendere il pensiero rosminiano sull'educazione.

Finalmente, il 21 gennaio 2015 ho conseguito il dottorato presso *L'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino* (Facol-

tà di Filosofia) con una tesi dal titolo: *Personalistyczna koncepcja edukacji w dziełach Antonia Rosminiego (La concezione personalista dell'educazione nelle opere di Antonio Rosmini)*.

Anche se non lavoro in università, sarebbe sempre mia ambizione far conoscere Rosmini in Polonia. Recentemente la rivista polacca *Człowiek w Kulturze* (L'Uomo nella Cultura) ha pubblicato il mio secondo articolo dal titolo: *Rola wychowawcy i nauczyciela w personalistycznej koncepcji edukacji Antonia Rosminiego (Il ruolo di educatore e insegnante nella concezione personalista dell'educazione di Antonio Rosmini)*.

Desidero ringraziare tutte le persone della famiglia rosminiana che mi hanno aiutato lungo questa strada, e che ora sento vicine. In particolare: suor Maria Michela Riva, padre Vito Nardin e don Umberto Muratore. Ricorderò sempre la vostra grande benevolenza e ospitalità, e sono felice che potremo rimanere in contatto.

Małgorzata Zielonka



Opinioni

LA SOFFERENZA GLOBALE

La cronaca quotidiana ci presenta ormai una lunga sequela di atti di violenza fisica, di omicidi. Alcune volte l'entità di tali fatti è enorme e la cronaca non potrebbe non parlarne. Altre volte potrebbero essere anche tralasciati, ma la logica commerciale delle fonti d'informazione, tesa a catturare l'attenzione, trova nella loro descrizione un facile mezzo per raggiungere l'obiettivo.

Per me è sempre una sofferenza ascoltarli, o leggerli. Mi metto nei panni di coloro che l'hanno subita e alle sensazioni che avranno provato nei momenti trascorsi davanti a chi quella violen-

za praticava, spinto da assurde motivazioni e forse oscurato dalla droga che è ormai diventata campo di ricerca di nuovi prodotti.

Ho pensato allora a Cristo: durante la sua lunga Passione avrà provato nella sua dimensione umana le stesse orribili sensazioni. Eppure è andato incontro a ciò liberamente, perché la sua dimensione divina lo attirava a farlo. Incarnato in Maria allo scopo di portare in un mondo ormai imbarbarito il principio divino della Carità perfetta. E la sua conseguente sofferenza era necessaria, per mostrare a ogni uomo che fosse nato dopo di Lui come doveva comportarsi, se voleva evitare che la sofferenza si ripettesse come suo effetto su un altro uomo.

A causa della libertà che l'uomo ha di fare il male la sofferenza è ancora rimasta nel mondo, in forme atroci. Però chi soffre le stesse pene della Passione di Cristo è fatto simile a Lui. Tutte le vittime della violenza sono fatte simili a Cristo, e ognuno di noi altri, dal suo comodo punto d'osservazione, le può contemplare e comprendere il motivo profondo della sofferenza di Cristo, Dio diventato uomo con l'obiettivo di soffrire profondamente. Ma da questa sofferenza sublimata, che ci fa comprendere l'essenza del messaggio del Vangelo, deriva la serenità del vivere quotidiano che possiamo raggiungere solo facendolo profondamente nostro.

Roberto Maggi

CHARITAS è un mensile di formazione cristiana. Esso, nello spirito del beato Antonio Rosmini, desidera offrire ai lettori una via, dove ragione e fede aiutino l'anima a camminare verso la santità. Se desideri riceverlo, comunicaci il tuo indirizzo. Se hai amici cui esso può far bene, proponi loro di leggerlo.

NOVITÀ ROSMINIANE

Hegel e Rosmini: una nuova «lettura comparativa»

In dicembre sono usciti, per i tipi di Edizioni Rosminiane, due corposi volumi di complessive 1022 pagine dedicati alla lettura comparativa del pensiero di Hegel e di Rosmini. L'autore è Roberto Rossi, il quale, attraverso uno sviluppo articolato in dieci capitoli, mette in luce una chiara interpretazione tendente a considerare organicamente le filosofie dei due giganti del pensiero moderno. L'opera è consigliata agli studiosi di filosofia teoretica e storia della filosofia (R. Rossi, *Hegel e Rosmini*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2015, 2 voll. indivisibili, € 70,00).

Samuele Francesco Tadini

Un nuovo libro sulla ontologia di Rosmini

È uscito a febbraio di quest'anno un nuovo studio a più firme sul pensiero ontologico di Rosmini a confronto con le problematiche filosofiche attuali. Si intitola Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini ri-generativo (a cura di Fernando Bellelli ed Emanuele Pili e con la collaborazione di Giovanna Gabbi, Città Nuova Editrice, Roma 2016, pp. 285, € 18,00). Di seguito portiamo un breve commento di Umberto Muratore, tratto dalla postfazione al libro.

Solo poche righe per sottolineare, e condividere, lo “spirito nuovo” col quale è stato scritto questo libro [...].

Gli autori che lo hanno scritto, per lo più giovani studiosi in proporzione ai temi che trattano, hanno anche capovolto il metodo di studio di Rosmini. Invece di seguire la via tradizionale, che partiva dall'ideologia e proseguiva, attraverso la logica, con l'antropologia, politica, diritto... si sono cimentati sull'ultima produzione di Rosmini, cioè sul discorso intorno all'essere, alla metafisica, alla ontologia, tema altissimo, trattato nell'incompiuta *Teosofia* [...].

Dalla prima all'ultima pagina si respira la percezione che gli autori dei saggi di questo libro abbiano trovato in Rosmini un interlocutore acuto sapiente e santo, capace di offrire, a loro ed a chi desideri accostarlo, sentieri che non nutrono solo la ragione, ma aiutano anche a rigenerare il cuore. Come dire che il pensiero di Rosmini è stato concepito ed è finalizzato alla coltivazione della carità in tutte le sue dimensioni. È un cammino illuminato, che si fa sempre entro l'orizzonte o sotto il cielo dell'amore: una ontologia o metafisica dell'amore.

Rosmini e il disegno di legge Cirinnà

Il *Servizio di Informazione Religiosa* (SIR) del 8 febbraio 2016 riporta un articolo di Fabio G. Angelini, dal titolo *DDL Cirinnà e non solo*. Le sue riflessioni si fondano su due fenomeni della giurisdizione attuale: 1. lo Stato che presume di “fabbricare” diritti, dimenticando che i diritti vengono prima dello Stato e possono essere solo “riconosciuti”, non “creati” né tanto meno “negati”; 2. lo Stato ha annullato le società intermedie e si interessa solo degli individui, che per natura sono egoisti. Per riaggiustare le cose bisognerebbe “riscoprire” il concetto rosminiano di *persona*, «che ha nella sua natura stessa tutti i costitutivi del diritto», e quindi “è il diritto sussistente, l'essenza del diritto” (*Filosofia del diritto*, nn. 52, 192). Solo il vero concetto di persona, con la sua dignità e potenzialità, rende «possibile recuperare la dimensione sociale e relazionale dell'individuo». Senza questo concetto lo Stato schiaccia tutte le forme di società intermedie e lascia chiuso l'individuo nel suo naturale egoismo istintivo.

La Festa della Cella al Calvario

Anche quest'anno, l'appuntamento consueto per la “Festa della Cella” (20 febbraio) ha visto radunarsi a Domodossola i religiosi, gli iscritti e gli amici dell'Istituto della Carità. Ricorreva, infatti, il 188° anniversario di quel 20 febbraio 1828, mercoledì

delle Ceneri, in cui il beato Rosmini si portava da Milano al Monte Calvario di Domo e lì, nella solitudine e nella preghiera, iniziava a scrivere le Costituzioni della congregazione che porta il suo nome.

Nel primo pomeriggio, circa novanta persone hanno assistito, presso il Collegio Melleriano, alla conferenza su *La Provvidenza come misericordia in Rosmini*. Il relatore, p. Claudio Papa, superiore provinciale dei rosminiani, ha illustrato, con passi scelti dalle *Costituzioni* e dall'*Epistolario* del P. Fondatore, come il Beato ponesse la divina Provvidenza alla base dell'Istituto e della vita di ogni cristiano. Ha sottolineato, quindi, come la misericordia del Padre si espliciti, per Rosmini, soprattutto nel concedere all'uomo in questa vita il tempo per pentirsi dei propri peccati e per tornare a Lui; misericordia è, poi, ogni grazia che il Signore ci concede, e che ci deve spingere ad abbandonarci totalmente alla Provvidenza, tanto nelle cose liete, quanto nelle avverse.

Analoghi concetti sono stati espressi da mons. Paolo Martini, vescovo ausiliare di Milano per la vita consacrata maschile, nell'omelia della S. Messa da lui presieduta nella chiesa collegiata di Domo al termine della conferenza. Parlando ai numerosi fedeli e al nutrito clero conceleberrante, il vescovo ha rammentato la salita del Rosmini al Calvario cittadino anche alla luce degli avvenimenti tribolati degli anni successivi, sottolineando come le pagine di più filiale abbandono alla Provvidenza siano state scritte da Rosmini proprio nei momenti difficili della sua vita.

La celebrazione ha trovato, quindi, coronamento nel luogo dove tutto è iniziato: nella Cella del P. Fondatore, infatti, tutti i devoti si sono ritrovati per recitare insieme l'*Offerta del proprio sangue*, preghiera composta da Rosmini per significare il proprio anelito a dare tutto se stesso, fino alla vita stessa, a Dio per la propagazione del Suo Regno. La presenza nella Cella del reliquiario contenente gocce di sangue del Beato Rosmini, ha reso questo gesto ancora più carico di gioia e di valore per tutti i membri della Famiglia che dal carisma rosminiano prende nome e alimento.

Ludovico Gadaleta

20 febbraio all'Abbazia Sacra di San Michele

180 anni di presenza Rosminiana alla Sacra di San Michele.

Il 2 luglio 1836 Antonio Rosmini saliva lassù per concordare l'avvio di un'opera richiesta dal Re Carlo Alberto, a vantaggio di persone che desiderassero recuperarsi spiritualmente.

Il 20 febbraio scorso si è voluto ripercorrere alcuni momenti di quella prima fase e affermare la piena validità della missione anche per oggi. Dapprima alcuni Volontari hanno rievocato le trattative e le prospettive iniziali con la lettura di documenti e delle lettere intercorse tra i protagonisti fino al 1850. Poi padre Vito Nardin ha evidenziato alcuni aspetti della vita quotidiana, sobria e tenace dei religiosi rosminiani.

Qualche cenno ha riguardato i lunghi anni di disagio per la chiusura della chiesa abbaziale a seguito del terremoto del 1886, riaperta, terminati i lavori, dopo quasi cinquant'anni, nel 1937. Ha espresso viva soddisfazione per i risultati conseguiti e ha aggiunto un ringraziamento e un augurio a tutti: padri, ascritti, volontari e dipendenti. Ha fatto riferimento al messaggio rivolto da papa Francesco agli organizzatori di pellegrinaggi e ai rettori di santuari. Ha indicato che è importante accogliere adeguatamente tutti e rafforzare il desiderio di infinito e di valori alti che porta lassù tante persone. Ha suggerito di attingere alle *Massime di perfezione cristiana*, viste come una guida per il pellegrinaggio della vita del cristiano.

La santa Messa nel Santuario è stato il momento più intenso, vissuto con commozione anche dalle suore rosminiane, venute insieme agli Ascritti da Torino e da Poirino.

La cena ci ha visti ancora in cordiale fraternità. Padre Giuseppe Bagattini, ottuagenario rettore, e padre Vinod, giovane vicerettore, insieme a tutti i partecipanti, si sono ripromessi di celebrare un secondo momento di questo anniversario in corrispondenza della festa di San Michele.

Vito Nardin

Continua l'eco delle Poesie di Rebora

A seguito di quanto abbiamo detto nel numero precedente di *Charitas*, ci fa piacere constatare che l'eco della pubblicazione delle *Poesie* di Rebora nella collana Meridiani di Mondadori continua ad estendersi. Stavolta è l'inserito domenicale del *Sole 24 Ore* che gli dedica quasi una pagina, a firma di Alfonso Berardinelli, dal titolo *Clemente Rebora. Il maestro in ombra* (28 febbraio 2016, p. 26). Il giornalista condivide la definizione che Pasolini dava di Rebora come «maestro in ombra della poesia italiana del Novecento»: “in ombra”, nel senso che questo poeta usciva dal canone del tempo, propenso a consacrare invece il neoclassicismo e l'ermetismo. Per trovarsi in sintonia con Rebora bisogna riscoprire lo spirito di Dante e di Leopardi, «i due maggiori filosofi e poeti morali della nostra letteratura». Nella sua poesia infatti, si riscontra una «coincidenza di sublime e di popolare» ed egli, come scrisse Gianfranco Contini, si fa insieme «testimone e interprete adeguato» del suo tempo, al punto da diventare «una delle personalità importanti dell'espressionismo europeo».

Rebora vive ed affronta la sua situazione come una forma di «conflitto che si riverbera in un paradossale autobiografismo che elimina l'io e tende all'anonimato, alla collettività, all'astrazione e alla fisicità che dominano storicamente e materialmente i destini umani». Conclude Berardinelli: «Nel giovane Rebora c'erano in sintesi estrema, più che in ogni altro poeta italiano del primo Novecento, tutte le potenzialità per lo sviluppo di una poesia morale e di pensiero come è stata quella, per esempio, di Eliot e di Auden, e che più tardi, neppure in Fortini o in Pasolini, è mai davvero maturata».

Economia, etica ed educazione in Rosmini

Il quotidiano on-line *Carta libera. Opinioni liberali*, del 28 febbraio scorso, riporta un articolo di Gianfranco Fabi, dal titolo *Antonio Rosmini: l'elogio della buona educazione e dell'economia civile*. Egli ricorda che «per Rosmini ogni male sociale ha la sua

origine nella carenza morale del vivere civile». Da qui il suo timore «che l'Europa moderna fosse attirata sulla strada del progresso economico perdendo di vista i propri valori etici e soprattutto la propria identità spirituale». Per evitare tale pericolo Rosmini riporta al centro della vita sociale il riconoscimento del valore della persona, dalla quale ha origine il diritto alla libertà, diritto inteso come «esercizio non impedito dei propri diritti, diritti che sono anteriori alla società». Fa parte di questi diritti quello alla libertà di insegnamento, che comporta la possibilità di scegliere il tipo di scuola che si preferisce. Da qui ne viene che l'attenzione principale di ogni formatore debba essere quella di educare la persona alla libertà. Ed «è libero, secondo Rosmini, colui che esercita la virtù, colui che sviluppa tutte le proprie capacità e potenzialità ricercando sempre e solo il bene morale».

I corsi di Isola Capo Rizzuto

Al Centro culturale e di spiritualità “Antonio Rosmini” di Isola Capo Rizzuto, dal 26 al 28 febbraio si è tenuta la XIV edizione della “Cattedra Rosmini”, sul tema *Le opere di misericordia come risposta al male dei tempi moderni*. Si è parlato di misericordia, empietà, teodicea. Ad animare i corsi il direttore don Edoardo Scordio, la suora rosminiana Giulia Andreolli, don Umberto Muratore. Tra i partecipanti (una settantina) un nutrito gruppo del seminario di Catanzaro, i docenti delle scuole della città, un gruppo proveniente da Cosenza.

XVII corso dei Simposi Rosminiani

Si terrà a Stresa dal 23 al 26 agosto prossimo, con le modalità degli anni precedenti. Avrà per tema generale *I semi del Verbo. Per un dialogo interreligioso*.

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il 12 febbraio 2016, nella casa di accoglienza di Stresa, dove risiedeva dal dicembre 2013, ci ha lasciati padre RINALDO NAVE. Aveva 95 anni. Entrato da ragazzo tra i rosminiani, si è laureato all'università di Torino ed ha passato i più fecondi anni della vita nelle due scuole del Collegio Rosmini di Domodossola e dell'Istituto Rosmini di Torino.

Fece praticamente di tutto fra gli alunni: padre spirituale, docente, rettore, preside. Spirito arguto, capace di tenere sotto controllo e senza farlo pesare centinaia di alunni, aveva due occhi penetranti che ti inchiodavano e ti strappavano il rispetto e l'assenso. Dal 1997 al 2013 si era appassionato alla cura pastorale, in qualità di coadiutore del parroco nella popolosa chiesa milanese di San Romano. Credo fosse il più anziano coadiutore della diocesi di Milano.

Visse gli ultimi tre anni a Stresa con la nostalgia del lavoro pastorale svolto a Milano e, lucidissimo sino alla fine, con la sofferenza di non poter rendersi ancora utile.

* * *

Dio. – Iddio non è conoscenza una potenza infinita cieca, ma un'infinita intelligenza.

(A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 2202)

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

FIORETTI ROSMINIANI

22. *Archiviato!*

Al Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa c'era un archivista molto compreso del suo ufficio. Oltre a non lasciare entrare nessuno nel suo regno (comprese le persone di pulizia), non permetteva che alcun documento uscisse dall'archivio. E per impedire che alcuno fosse tentato di chiedergli i documenti, non li schedava. Altri modi per scoraggiare qualunque tentazione di sortita: lavorava chiuso a chiave nell'archivio. Quando usciva lo chiudeva immediatamente, ogni tanto cambiava la serratura, ascoltava con aria sospettosa (credulone!) chiunque bisbigliasse maliziosamente di essere riuscito ad entrarvi in sua assenza.

Sulla porta dell'archivio aveva provato a mettere un decalogo, il cui primo numero non lasciava dubbi. Scritto in latino, recitava: *Ad archivii documenta accessus, nullatenus fit*. Che tradotto in italiano vuol dire: *L'accesso ai documenti dell'archivio non potrà avvenire in nessun modo!*

Quando veniva qualche studioso per ricerche, lo riceveva in biblioteca, lontano dal suo regno. Non gli lasciava tempo di esporre la richiesta, ma attaccava egli per primo conversazione, nel tentativo ingenuo di sviarlo e fargli dimenticare il motivo per cui era venuto. Ovviamente lo studioso non poteva dimenticare. E quando, dopo aver pazientato alquanto, veniva al dunque, ecco che l'archivista reagiva con gesti di stizza, contrariato dal fatto di non essere riuscito a sviarlo.

Tanto era contrario a far uscire qualcosa dall'archivio, altrettanto era avido di mettere tutto in archivio. Anche le cose più impensate: quadri, armadi, certificati, corda e carta da pacchi, sculture, cartoline, francobolli, scarpe e spazzole di padri defunti, orologi, ecc. ecc. Se fosse dipeso da lui avrebbe messo tutto il mondo in archivio. Il quale, ai pochi indiscreti che riuscivano a guardarlo, appariva un misto disordinato di documenti e di oggetti vecchi d'ogni genere, archivio gazofilacio e rigatteria uniti insieme.

Un giorno si trovava nella biblioteca della casa un neo-sacerdote, che era venuto per qualche studio. Mentre era intento alle sue ricerche, un confratello gli portò il certificato col quale il Padre Generale gli dava il permesso di confessare all'interno dell'Istituto, certificato che ogni prete allora doveva esibire a richiesta. Posò dunque il permesso di confessione sul tavolo e se ne andò.

Dopo un po' di tempo il neo-sacerdote si concesse una pausa e salì in cucina a prendere un caffè. Ma al ritorno non c'era più il documento. Cerca e ricerca, niente da fare. Domanda ai confratelli, nessuno sapeva nulla. Finché a tavola, raccontando egli la misteriosa scomparsa, si sente commentare dall'archivista: *I documenti non si lasciano sul tavolo!*

Allora capì che era stato lui. Ma la sua sorpresa divenne impotente stupore quando, nel pomeriggio, andò a riprendersi il documento. L'archivista fu irremovibile: *Le cose che entrano in archivio, non escono più!*

Quel padre in vita sua non ebbe mai il documento da esibire. Fortuna che i tempi erano cambiati e la richiesta ai preti di esibire documenti si andava spgnendo.

Verità. – Ogni verità è superiore all'uomo, e gli impone le sue immutabili leggi.

(A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 2257)

Mondo reale. – La realtà (finita) rimane sempre un mistero, perché essa non ha la ragione della propria esistenza in se stessa, e questa ragione non si vede ma solo si argomenta.

(A. ROSMINI, *Teosofia*, n. 2712)

LA PROVA

Il tempo della prova è il tempo della bufera. Si avanza nella vita sotto lo sferzare del vento, il diluvio della pioggia, gli aghi pungenti del gelo. Più che reagire si sopporta, aspettando che passi.

Di per sé la prova è ostica. Nessuno la cerca di propria volontà. Il bambino non ama abbandonare la famiglia per andare a scuola. L'atleta odia la dieta impostagli e lo stress degli allenamenti. Il malato farebbe a meno delle sofferenze. L'imprenditore tutto si augura, tranne che vedere minacciata la propria azienda.

Eppure, per chi sa tenervi testa e gestirla bene, la prova può trasformarsi da minaccia in risorsa. Si cresce senza accorgersene, si impara un mondo di cose, se ne esce come rigenerati.

Per Gesù, la prova per eccellenza fu la croce. Dall'averla superata sono nati la redenzione degli uomini, la resurrezione per la vita eterna, il ritorno della felicità.

La prova rivela noi a noi stessi. Noi ci convinciamo di essere forti, coraggiosi, furbi. Ma solo la prova ci mostrerà, come un fuoco che passa su di noi, che cosa veramente siamo: paglia e legno che si trasformano in cenere; oppure acciaio, argento e oro che si affinano. Pietro si credeva coraggioso durante l'ultima cena con Gesù. È bastata la domanda di una serva (*sei tu uno di loro?*) per rivelargli che aveva un cuore di coniglio. A volte si sentono giovani e adulti parlare ed atteggiarsi a leoni. Basta loro un minimo incaglio, per scoprire che in realtà erano dei pavidetti. Nei campi di concentramento nazisti alcuni sacerdoti, dalla precedente vita devota, si sono rivelati egoisti e vili; mentre, al contrario, alcune persone dalla vita precedente sregolata, hanno mostrato un altruismo ed un coraggio imprevedibili.

La prova è anche occasione per allargare il nostro raggio di carità. Solo chi è passato sotto certi torchi è in grado di dire parole giuste al cuore di chi sotto quei torchi ci sta ancora. Superata la prova, si diventa maestri di vita. Se la prova è stata severa, si pos-

siede un magistero superiore alla media. E i grandi maestri, spiega Rosmini, sono gli unici in grado di formare altri grandi maestri.

La prova ci rivela anche quanto è puro il nostro amore per Dio e per il prossimo. Il genitore che ama suo figlio e sua moglie non li abbandona al venire del temporale. Il politico che ama la gente, non si lascia corrompere. Il religioso che vuol bene al suo gregge, trova il coraggio di superare ogni tentazione. Il cristiano che ama la vita eterna, non tradisce la fede quando si trova sotto la croce.

Infine la prova aumenta nella misura in cui vogliamo beni superiori. Le cose, più sono di valore, più costano. La prova è il prezzo da pagare. Se dunque vuoi diventare santo, atleta olimpionico, politico di razza, scienziato di fama, devi essere disposto a tanti sudori e privazioni. Altrimenti, non andrai lontano, e fallirai il bersaglio.

La storia dell'umanità è piena di persone che sono diventate "storiche" perché desideravano cose superiori alla media, ed hanno pagato il prezzo per ciò che volevano. E siccome si vive una volta sola, è bello passare su questa terra trasformando la nostra esistenza in un terreno fertile, ricco di frutti per i nostri fratelli.

Umberto Muratore